

RICEVUTO 20 GIU. 1988

Pisa, 16 giugno 1988

Caro Rinaldo,

ho ricevuto stamattina il tuo invito a partecipare ai colloques di Locarno. Ti rispondo volentieri di sì, ma con infinita tristezza. La morte di Danj, che era diventata una delle mie amiche più care, mi ha colpito duramente. La sentivo regolarmente al telefono un paio di volte al mese, finché non ha più potuto parlare e mi mandava notizie attraverso il Museo. Temevo il peggio, ma rifiutandomi di accettarlo. E ancora adesso mi pare impossibile.

Anche per fedeltà verso di lei, e in suo onore, cercherò di portarti il meglio che posso delle idee che mi passano per la testa, e in tutte le fibre del mio essere. Non sono uno spettatore imparziale, e questo lo sai già.

Nel programma provvisorio secondo me c'è un buco al punto 1. Molto genericamente, lo chiamerei "l'univers de la philosophie", non quella accademica che lavora per settori, piuttosto il chiodo fisso che porta a non dimenticare il soggetto umano che lavora la fisica, la biologia, la tecnologia, stabilendo le direzioni teoriche di ogni ricerca. Se pensi che teoria vuol dire visione, hai subito il raccordo con il nostro tema: anche la visione teorica è una specie di arte, di manipolazione interna della soggettività. Le immagini elettroniche, tra l'altro, sono più che mai un modo di rendere visibile l'idea mentale, matematica o poetica, ma contengono anche un'astuzia, e una dimensione sconcertante, le creature elettroniche, l'astuzia di sembrare generate unicamente dalla signora macchina. Qualche idiota comincia a parlare di 'sublime elettronico', come se di per sé le stranezze innaturali generate coi numeri fossero 'arte'. Io non ci credo. Anzi, credo proprio che non sia vero.

Perciò mi è difficile, per il momento, darti un titolo preciso per il mio intervento, te lo manderò dopo averci pensato un po', fra qualche giorno. Credo comunque che tratterei del fluttuare della coscienza di ognuno di noi nello scambio di esperienze sollecitate da immagini che non solo hanno smesso di imitare la natura, portano al di là della natura, strappandoci dalle radici tradizionali della conoscenza. Costringono a un nuovo tipo di riflessione sul nostro interno immaginario, specchio di ciò che fatichiamo a divenire.

Mentre scrivo mi si disegna in testa un titolo possibile, "Forma elettronica della visione, sogno ^{e. K. Lorenz} del divenire". Insomma, sappiami dire che cosa te ne pare, di tutto l'insieme, e se rientro nel quadro che progettavi.

Grazie, con affetto

Romano Oultramini

Il mio numero di telefono è cambiato: 050 / 27469, l'indirizzo è sempre lo stesso.